Anno I. TORINO Giovedì 19 DICEMBRE 1867 Num. 312

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Per Torino e tutto il Regno d'Italia franco per posta . . . . L.	22	12	6 80
Torino (all'Ufficio di distribuzione) . . . . . „	[illegible]	9	4 50
Svizzera e Roma . . . . „	36	19	10

Si pubblica tutti i giorni compreso le Domeniche.

Prezzi d'Associazione.	Anno	Sem.	Trim.
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Germania, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Grecia, Turchia ed Egitto (via di Ancona) .	82	42	22

Un numero Cent. **5.** — Un numero arretrato Cent. **25.**

Le associazioni si ricevono alla Tipografia G. FAVALE E COMP., via Bertola, n. 21. — Provincie con mandati postali affrancati. — Fuori Stato alle Direzioni postali. — Il prezzo delle associazioni ed inserzioni deve essere anticipato. — Le associazioni hanno principio col 1° e col 16 di ogni mese. — Inserzioni **25** cent. per linea o spazio di linea.
(La Direzione non restituisce i manoscritti che riceve: li abbrucia).

TORINO, 19 DICEMBRE 1867

ITALIA

Rivista.

Se il voler andar a ritroso della pubblica opinione ingenera nei reggitori il desiderio di procedere ad atti illegali e violenti, l'esorbitanza e l'iniquità delle tasse che ne minacciano, potrebbe, spingendo alla disperazione i popoli, essere causa di quegli atti violenti che si chiamano *rivoluzioni*.

Come se non fossero già troppe le tasse che impoveriscono il nostro paese, disseccando le fonti stesse della produzione, una per avventura ancora peggiore se ne sta macchinando in questi momenti. Trattasi cioè di una tassa di L. 4 50 per ogni chilogramma di seta. E la tassa si pagherebbe non solo sulle sete prodotte da bozzoli, ma altresì su quelle che provengono da bozzoli importati dall'estero.

Nè ciò basta, si tratterebbe eziandio di aggravare di tassa eguale le sete gregge importate dall'estero, onde i nostri industriali dovrebbero rimanersi dal lavorare, non potendo più sostenere la concorrenza cogli stranieri, che arricchirebbero grazie alle insensate nostre provvisioni.

Brevemente, si vuole colpire una delle principali nostre produzioni e in un momento in cui i proprietarii di terre, su cui ridonda il danno, videro già tanto peggiorata la loro condizione, quando l'atrofia dei bachi ridusse già tanto la produzione serica, quando così caro è il prezzo del seme. E questo poi per introdurre una nuova tassa fondata anch'essa su quel fallace sistema delle denunzie e che, oltre all'essere enormemente dannosa, sarebbe per sopramercato vessatoria in sommo grado.

I giornali della Lombardia affermano che l'annunzio di quella tassa, che sarebbe una nuova sciagura, produsse un senso generale di sbigottimento. Nel *Sole* leggiamo che a **Milano** stanno per radunarsi i principali industriali serici per compilare una memoria collettiva contro quella funesta proposta. Noi speriamo che in tal caso verrà imitato l'esempio dei produttori del Piemonte, i quali faranno il possibile per iscongiurare quel malanno, il quale colpirebbe specialmente le nostre provincie.

Dagl'inventori di rovinose imposte passiamo ai malandrini.

Il corriere di Tricarico fu aggredito a tre miglia da **Potenza** ai 9 di questo mese. I masnadieri si impossessarono della valigia postale della linea di Matera.

L'*Italia* di Napoli ha un telegramma del 14 di dicembre in cui s'afferma che tra **Piedimonte** e **Cajazzo** v'è stato un serio scontro tra la banda del Santaniello e un distaccamento di truppa. I malandrini ebbero morti e feriti e la banda può dirsi distrutta.

Anche la provincia di **Siracusa** è ora disertata. Leggiamo nella *Redenzione* che gli abitanti di Lentini, di Carlentini, di Mililli, ecc., rifugiati nelle campagne, a cagione del cholera, hanno dovuto lottare col terrore che precede la fama di un pugno di briganti quanto audaci altrettanto inesorabili e crudeli. Assaltarono i tuguri dell'agricoltore e lo casine del ricco, imponendo grosse taglie per lasciare la vita a coloro che osavano arrestare fra le braccia dei parenti; nè venne risparmiato il sangue di chi oppose il dritto della difesa per salvare il frutto dalle sue lunghe fatiche o l'onore della consorte o della figlia.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta ufficiale* del 17 dicembre contiene:

1. **Un regio decreto** del 24 novembre, col quale il Comizio agrario del distretto di Montebelluna, in provincia di Treviso, è legalmente costituito ed è riconosciuto come stabilimento di pubblica utilità, e quindi come ente morale può acquistare, ricevere, possedere ed alienare, secondo la legge civile, qualunque sorta di beni.

2. **Un regio decreto** del 28 novembre, con il quale sono soppressi i posti di contabile e di copista nell'ufficio della Sopraintendenza, e di aiuto cancelliere nella sezione di medicina e chirurgia del Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze, e cessano quelli di cancelliere e di custode del collegio medico.

Invece dei posti sopraindicati sono stabiliti i seguenti:
Un applicato di 3ª classe, collo stipendio di L. 1500 annue;
Un applicato di 4ª classe, collo stipendio di L. 1200 annue;
Lo stipendio del segretario della sezione di filosofia e filologia è parificato a quello di cancelliere della sezione di medicina e di chirurgia, epperciò è portato da L. 2100 a L. 2400 annue.

Nulla è innovato quanto agli altri uffizi dell'istituto predetto.

3. **Un regio decreto** del 17 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze col quale è autorizzata sul bilancio 1867 del ministero dell'interno una maggiore spesa di L. 200,000 (al capitolo 71, Emigrazione.

4. **Un regio decreto** del 28 novembre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, col quale sono autorizzate sul bilancio 1866 del ministero degli affari esteri maggiori spese per la complessiva somma di L. 32,000 ripartitamente fra i capitoli seguenti, cioè:

Capitolo 11, spese di posta e telegrafi	L. 24,000
Id. 13, viaggi di corrieri e trasporto economico di pieghi	» 2,000
Id. 10, casuali	» 6,000
Totale	L. 32,000

5. **Una serie di disposizioni** nel personale dell'ordine giudiziario.

Cronaca Cittadina

Consiglio comunale. — *Seduta del 18 dicembre.*

Appena approvato il verbale, il cons. Silvetti domanda la parola per conoscere a qual punto si trovi la pratica relativa alla richiesta dei negozianti di riso per la restituzione del dazio sul riso riesportato.

Il Sindaco risponde che tale questione verrà quanto prima portata in pubblica discussione.

Il cons. Revel, premesso che in questi giorni il Sindaco con suo manifesto ha invitato, pena la compulsione, a pagare l'imposta sulla prediale e sui fondi rustici per gli anni 1865-66-67 in base al doppio delle quote del 1° semestre 1864, dice che crede che questa domanda sia irregolare, poichè fatta in base al decreto dell'agosto scorso, dichiarato nullo dai tribunali ad istanza dei comuni di Carmagnola e Bricherasio; d'altronde è impossibile che tale enorme somma, che rappresenta l'imposta di tre anni coi centesimi addizionali, possa essere in pochi giorni saldata dai contribuenti senza gravissimo dissesto.

Ma vi ha di più; i ruoli non sono stabiliti, cosicchè nessuno può avere il suo conto fatto o può conoscere quanto deve; e se nessuno sa quanto deve, nessuno nè innanzi alla legge, nè innanzi all'equità può essere obbligato a pagare. Noi siamo innanzi al buon volere dell'esattore.

Prega pertanto il Sindaco a dichiarare pubblicamente che se egli ha pubblicato il manifesto ciò fece per mantenere le sue buone relazioni col Governo; ma finchè si tengono i contribuenti nell'incertezza, finchè i conti non sono in regola, finchè è molto dubbia per lo meno l'interpretazione che il Governo dà alla legge il Municipio non deve intromettere l'opera sua; vi sono contribuenti che negli anni decorsi più e più volte si recarono dall'esattore per pagare il debito loro, essi non volevano vedersi accumulato il loro debito; ebbene fu rifiutato di ricevere il loro denaro, perchè non eransi avuti ordini dal Governo, perchè non erano fatti i ruoli; or bene, con quale giustizia si verrebbe ora ad obbligare questi stessi contribuenti a pagare in dieci giorni il tributo di più anni immensamente accresciuto?

Di S. Martino. Mi consolo, dopo aver veduti tanti esempi di confusione, di sentir a parlar di finanza come se ne parlava una volta, con cognizione di causa. Aggiungerò poi a quello che fu detto, che i contribuenti conoscendo che i ruoli non sono fatti, pagano per acconto; ma lo fanno senza distinguere fra centesimi addizionali e principali; quindi gli agenti del tesoro versano l'acconto alle casse governative, e può darsi che nulla lascino ai corpi morali.

A tale inconveniente e nella prospettiva che continui tale disordine, l'unico modo di uscirne sarebbe che si facesse un ruolo speciale per i centesimi addizionali per parte dei Comuni e provincie, onde farne l'esazione senza confondere in alcun modo gli averi dello Stato coi loro.

Il Sindaco dice come già una prima volta si rifiutò all'istanza fatta dal direttore delle tasse per la pubblicazione del manifesto, e la seconda volta vi si arrese dietro una seconda lettera, che recava molte ragioni in proposito. Del resto non crede legale la formazione d'un ruolo speciale per i Comuni e le provincie.

Il cons. di San Martino osserva che si possono benissimo fare ruoli speciali per certe e determinate spese, e che bisognerà ad ogni modo devenire a qualche temperamento, perchè altrimenti sarà impossibile che i municipii e le provincie possano provvedere ai loro bilanci.

Il Sindaco dice che dietro pratiche fatte, gli esattori versano una quantità di centesimi addizionali proporzionali alle somme ricevute.

Si dà quindi lettura della lettera del ricevitore delle tasse, dietro la quale il Sindaco pubblicò il manifesto per il pagamento delle imposte a saldo dei tre esercizi scorsi.

Il cons. Revel dice che la lettera dell'esattore mostra sempre più come si proceda a casaccio. L'esattore ammette che il decreto dell'agosto 1864 eleva delle difficoltà legali, e poi si arbitra di dire che si pagheranno le imposte del 1865-66-67 sulla base del doppio del 1° semestre 1864; il che è appunto quanto trovò di illegale il tribunale nella sentenza del Municipio di Carmagnola.

Gli esattori non hanno un ruolo speciale per ciascun anno su cui notare i pagamenti, ma prendono solo note irregolari che lasciano luogo a gravissimi errori de'quali cita parecchi esempi; in presenza di tutti questi disordini i contribuenti non possono essere obbligati al pagamento, finchè il Governo si ponga in ordine.

Il Sindaco promette di mandare una rappresentanza al Governo nell'interesse dei contribuenti.

Si legge quindi una lettera di ringraziamento del Corpo di musica della Guardia nazionale per la conservazione della musica, con offerta, in vista della diminuzione del servizio, di prestarsi gratuitamente in tutte le occasioni che il Municipio lo desideri.

Viene in discussione la domanda per un sussidio di L. 12,000 alla Società per la fabbricazione delle case operaie.

Il cons. di Revel domanda prima di votare il richiesto sussidio alcuni ragguagli sullo stato di questa Società.

Non crede del resto, nelle condizioni attuali della nostra città, che siano veramente utilissime tali case speciali per operai, che li concentrano in un sito solo, mentre è assai meglio per molti riguardi e per il loro benessere che vengano ripartiti in tutte le case della città.

Sulla proposta del Sindaco questa pratica viene rimandata allo studio del legale del Municipio.

Leggesi la relazione della Giunta sulla domanda del teatro Carignano ad uso gratuito e di annue L. 3000 per le spese d'illuminazione, riscaldamento, ecc. — oltre ad un numero d'azioni di L. 400 caduna, da determinarsi.

Leggonsi pure le condizioni del capitolato fra gli azionisti ed i capicomici.

La Giunta ne propone l'accettazione, e la sottoscrizione per num. 10 azioni.

Samboy, risultandogli che altri chiesero pure l'uso del teatro Carignano, contro un'annua pigione, chiede al Sindaco quali sieno i richiedenti e le condizioni.

Il Sindaco risponde che parecchie sono le domande, fra cui una di annue L. 1000, ma tutte senza importanza o stabilità.

Sclopis ricorda che altri abbia già chiesto il teatro Carignano offrendosi di battezzare la compagnia comica di *Torinese* e che fu rifiutato.

Ritorna sulla sovvenzione stanziata a favore del Teatro Regio. Fin che Torino era capitale egli negava la sovvenzione ai teatri; ora che entrò in gravi bisogni ha mutato d'opinione. Non crede che Torino possa divenire industriale; perciò conviene conservarle le abitudini di divertimento che le sono proprie. Non è vero che un grande teatro sia un rimasuglio di cortigianeria; solo il S. Carlo di Napoli ed il Regio di Torino appartengono in Italia al Governo. Propugna la necessità di mantenere il lustro di un gran teatro. Si dichiara però contrario all'accoglimento della domanda che ora si agita per la sovvenzione a favore del teatro Carignano. Egli vuole largheggiare a favore del Teatro Regio; ma rifiutarsi a qualunque altro.

Il Municipio non deve entrare nelle private speculazioni; tanto più che, con la domanda in quistione, il Municipio si toglie l'uso del teatro Carignano nelle molte occasioni che gli si possono presentare.

Egli avrebbe fede ne' nomi che si veggono a capo dell'impresa; ma gli esempi di altre già provette Compagnie

(90) (V. n° 311)

APPENDICE

LA PLEBE

Romanzo sociale

PARTE SECONDA

I RICCHI

CAPITOLO XXV. — (*Seguito*).

Andrea che cominciava già a sentirsi il cervello in ciampanelle per le frequenti libazioni a cui lo aveva sollecitato Marcaccio, pur tuttavia scosse ancora la testa.

— Nessuno saprà niente, ma lo saprò io..... E come oserei ancora sollevare lo sguardo in faccia a mia moglie?

— Ci siamo colla moglie adesso! esclamò Marcaccio con ischerno. Vuoi che ti ripeta anche una volta che sei un bamboloне che ti lasci menar pel naso dalla donna.

Ma il ferravecchi colla sua voce insinuante e piaggiatrice entrò in mezzo.

— Il buon Andrea ha ragione. La buona moglie, lo dicono i proverbi di Salomone, è una ricchezza che vi concede l'Eterno. Nessuno più di me apprezza e rispetta la vita della famiglia..... Aimè! Mi ricordo come ho vissuto in pace, concordia ed amore colla mia Giuditta che mi ha fatto felice per tanto tempo, e mi ha lasciato morendo il prezioso regalo d'una figliuola, un tardo fiore nella mia vecchiaia. Ma come la donna deve essere sottoposta all'uomo, e Dio l'ha creata da una costola d'Adamo appunto per indicare insieme e che ci deve essere cara come cosa nostra; e che ci è dipendente ed inferiore; così la donna, dei consigli e delle opere dell'uomo deve sapere quel tanto solamente che alla prudenza dell'uomo apparisca opportuno di dirle. La moglie ha il governo delle cose domestiche, ma subordinato all'alta direzione del marito. Ella spendere e provvedere per la famiglia; lui procurargliene i mezzi e non lasciare che i dispendi eccedano. Ma quando l'uomo dia alla massaia i mezzi necessarii e non lasciandole mancar nulla di quanto occorre, secondo i proprii bisogni e condizioni, la donna non ha diritto di saper di più d'onde questi mezzi egli li tragga, e l'uomo farà benissimo a tacerli; quando il parlare possa nuocere o soltanto destare in qualche modo susurri in casa.

Jacob venne interrotto da Maddalena, la quale ad un tratto venne fuori dalla stanza dell'uscio a vetri.

— Ah ah! sei qui furfantella: esclamò Marcaccio tra scherzoso e tra irritato. Oramai ti fai più preziosa tu d'una regina, principessa da lavandino... Vieni a sederti qui presso a noi, biricchina, ed onoraci col bere un gotto di vino in nostra compagnia.

Maddalena crollò le spalle con atto d'impertinente impazienza.

— Voi mi seccate, Marcaccio. Ho altro da fare che andarmi a sedere vicino a voi, e bere in vostra compagnia non ne ho punto voglia il meno del mondo.

— Oh superbiaccia d'una superbiaccia! Rimbeccò il compagno d'Andrea. Tu ti abusi della protezione di *quel tale*. Ma per la barba di mastro Impicca, un giorno o l'altro *egli* ti darà un calcio e ti manderà fuor de' suoi piedi come uno straccio frusto, ed allora vedremo che cosa avrai fatto della tua superbia, e se darai ancora di queste risposte alla brava gente che ti ripagherà del tuo presente orgoglio.

La fante volse a Marcaccio uno sguardo ed un sogghigno pieni di fiele:

— Vorreste che ripetessi le vostre parole a *quel tale?*

— Ripetile al diavolo che ti porti: gridò in furia Marcaccio.

Pelone, che era presente, intromise la sua parola e disse colla solita voce cavernosa:

— Lasciamo questi inutili discorsi..... Tu Maddalena va alle tue bisogne, e voi Marcaccio non fatemi arrabbiare questa brava giovane che non conviene nè a voi, nè a me.

Marcaccio, come per mandar giù la birra, bevette di un tratto un colmo bicchier di vino e poi riprese a masticare con furore i grossi bocconi.

— *Macobaro*, disse Maddalena, toccando sulla spalla il vecchio ebreo, udite un po' qua una parola.

Jacob si alzò con premura, e fattosi in là di alcuni passi colla giovane, udì da questa che il *medichino* lo aspettava in *Cafarnao* fra un'ora.

— Va bene, rispose, non mi muovo più di qua e quando sia tempo ci sarò senza fallo.

La fante scese giù per la botola nelle stanze sotterranee; colà trovò Meo coi suoi occhi di vetro fuori della testa più ancora del solito.

— Maddalena, Maddalena: diss'egli tremando della voce e di tutte le membra: io vi voglio..... sì vi voglio bene..... un gran bene, e voi.....

La figura del bietolone apparve alla giovane, ed era così ridicola, che ella ruppe in una gran risata.

— Ah Meo! esclamò essa fra gli scoppi di risa. Se vedeste come siete bello in questo momento!

Il povero sciocco si pose a tremare più ancora di prima; agitò le labbra come per parlare, ma non seppe farne uscire suono nessuno; si sferrò dal luogo in cui era, e salì la scala a chiocciola inciampando nei gradini come uomo ebbro.

— Ah quel *medichino!* Diceva egli fra sè. Potessi vederlo impiccato! Potessi vederlo impiccato!

CAPITOLO XXVI.

Frattanto Jacob Arom era tornato a sedersi al desco a cui mangiavano Andrea e Marcaccio, Pelone s'era posto ancor egli poco lontano come un uditore disinteressato, e il discorso di prima aveva ripreso il suo cammino.

drammatiche lo consigliano a dare a questa domanda il voto contrario.

Balbiano crede che le celebrità drammatiche italiane non sanno declamare; e crede che invece la Compagnia Nazionale, che ora si vorrebbe erigere, darebbe altro migliore indirizzo alla recitazione drammatica.

Di Revel si associa a Sclopis. Quanto al teatro Regio, se si fosse trovato presente, avrebbe votato la sovvenzione pe' riguardi dovuti alla condizione finanziaria del paese, però con qualche esitazione. — Nega però il sussidio alla Compagnia drammatica, sebbene egli creda che le nostre celebrità artistiche possano menare il vanto sopra tutte le altre, e basta citare l'effetto clamoroso suscitato in Francia dalla celebre Ristori. Crede che questa concessione allontani da Torino altre Compagnie drammatiche valenti.

Insiste per la reiezione del progetto.

Sclopis risponde a Balbiano che il Municipio non può farsi promotore nè assistente di tutte le idee, anche bellissime, che si presentano per l'incremento artistico. Aderirebbe di dare, senza impegni, il teatro Carignano per un anno a titolo di prova, ma non vuole che il Municipio si faccia promotore di tutto ciò che riflette l'interesse artistico.

La proposta della Giunta è respinta.

Si approvano quindi le regole per la concessione del teatro Carignano secondo la proposta della Giunta.

Si nominano infine membri delle Congregazioni di carità secondo le proposte della Commissione.

Si nomina un membro dell'Amministrazione dell'ospedale di S. Giovanni; rimane eletto il prof. Bruno.

Si nomina pure un rappresentante del Municipio di Torino presso il museo industriale nella persona del sig. cons. Arnaudon, ed un membro per visitare le carceri nella persona del cons. Gioberti.

Il Consiglio si riunisce in seduta segreta.

*** **Onorificenza.** — Siamo lieti di annunziare che S. M. con R. decreto dell'11 corrente degnavasi fregiare dell'Ordine de' Santi Maurizio e Lazzaro il professore Michele Tonso per particolari benemerenze e per molti servigi dal medesimo prestati nella carriera dell'insegnamento, nonchè per quelli che recò al paese qual privato cittadino nella sua lunga carriera.

*** **Società anonima dei consumatori di gaz-luce.** — Il Consiglio d'amministrazione nella sua ultima seduta, tenuto conto del prevedibile aumento della consumazione, del costo delle materie prime e dei prodotti considerevoli verificatisi da sei mesi a questa parte, ha determinato che a tutti coloro i quali pagano il gaz cent. 28, sia diminuito di due centesimi a partire dal 1° gennaio 1868 e così cent. 26.

*** **Al Teatro Gerbino** questa sera, giovedì, vi sarà la beneficiata dell'attore Angiolo Diligenti. Vi si rappresenterà una commedia nuova in 2 atti del signor Tronconi: *La Modella*.

Quindi quello stupendo e commovente lavoro del Marenco; cioè la *Marcellina*.

Darà fine alla serata lo scherzo comico: *Una porta di comunicazione*.

Fra la prima e la seconda produzione, un'egregia allieva del M. cav. Mariotti canterà, accompagnata al pianoforte dal M. Arditi, i seguenti pezzi: Cavatina nell'opera *Nabucco*, del M. Verdi — Canzone nell'opera *Il Birrajo di Preston*, del M. Ricci.

*** **Guardia nazionale.** — La musica della Guardia Nazionale quest'oggi, al cambio della guardia in Piazza del Palazzo di Città, alle ore 3 1/4, suonerà:

Cavatina nell'opera *Ernani* del M. Verdi.

Partenza alle 3 da piazza Bodoni.

Nota dei decessi avvenuti nella città di Torino dal 17 al 18 dicembre 1867.

Cavagliò Anna, d'anni 58, di Grugliasco, contadina — Regazzi Clementina, nata Contat, id. 36, di Chambéry — Bonariva Chiara, nata Degiuliani, id. 42, di Padova — Fornelli Maria, nata Picchetto, id. 63, di Genova — Amorosetti Rosa Benvenuta, id. 23, di Milano, suora nel monastero di San Salvario — Fiandrotti Giovanni Domenico, id. 34, di Alba, sergente d'artiglieria — Più 6 minori d'anni 7.

Nascite dichiarate all'ufficio dello Stato Civile di Torino dalle 4 pomeridiane del 17 alle 4 pomeridiane del 18 dicembre 1867:

Maschi 15, femmine 8 — Totale 23.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 17 dicembre

Presidenza del commendatore **Lanza**.

La seduta è aperta al tocco 1/2 colle solite formalità.

Depretis dice essere venuto il tempo di uscire dagli equivoci, ed essere necessario che i partiti si costituiscano. Chiede la tolleranza della Camera anche se qualche volta la sua parola dovrà suonare severa.

Quale è la vera questione politica? Giudicare l'attuale amministrazione. Perchè si è composta. Come si è composta, quale fu la sua condotta, quale sarà la sua politica.

Voi avete preso il potere in momenti estremamente difficili, ed avete agito sotto la necessità delle circostanze. Avete forse esagerato i pericoli, ma avete agito in buona fede, e poi siete venuti a render conto del vostro operato al Parlamento.

Io non farò recriminazioni, perchè esse non ci farebbero avanzare un passo. Il male è fatto e bisogna accettarlo: a ciò non c'è rimedio.

Signori, l'Italia non fu fatta da un partito, essa fu fatta da tutti i partiti, i quali si appoggiarono alla Casa di Savoia. È questa la ragione della sua forza, fosse anco della sua debolezza. Si vide forse mai una rivoluzione che costasse meno sacrifizi?

Giunto a questo punto l'oratore rifà la storia della rivoluzione d'Italia, per concludere che il moto unitario che spinse le diverse provincie ad unirsi alla Casa di Savoia è un moto irresistibile che non si fermerà e non avrà il suo compimento che a Roma.

Sostiene la necessità dell'unità del Governo e cita quali fossero i suoi pensieri all'epoca d'Aspromonte, allorchè era ministro nel Gabinetto Rattazzi.

Sostiene il principio d'autorità del Governo e l'inviolabilità della legge ed aggiunge che era precisamente per non compromettere questi principii che nel 1862 il Ministero diède le proprie dimissioni.

Perciò fino a che si tratta di salvare questi principii egli darà il suo voto favorevole.

Ma c'è un altro còmpito affidato ai ministri. Bisogna sapere come va, dove va e con chi va.

Conoscono essi la gravità della situazione, hanno essi la volontà di superarla, il coraggio o le idee per farlo?

La grande questione è quella di Roma. Io sono un unitario indurito; non capisco l'Italia senza Roma. La città eterna deve essere la nostra capitale, perchè non c'è altra città che possa esserlo. Napoleone I era di questo avviso.

Allorchè in questi casi manca la forza materiale, bisogna ricorrere alla forza morale. E Roma è la città che esercita questa forza morale.

Si parla sempre di sistemi; ma i mali di cui soffriamo sono forse il fatto di uno solo, oppure ce n'abbiamo tutti un po' di colpa? Gli errori sono di tutti. L'esagerazione spesso guasta tutto, e noi altri d'esagerazioni ne abbiamo fatte molte.

I giudizi che furono portati di noi al Corpo legislativo di Francia si comprendono nelle parole del sig. Thiers, che cioè, la Francia ha tutti i diritti sull'Italia e tutti i doveri verso Roma. Dunque, in altri termini, l'Italia ha tutti i doveri verso la Francia e nessun diritto sopra Roma.

L'oratore esamina poi la questione romana e sostiene che il potere temporale costituisce una continua provocazione per l'Italia.

Una Convenzione la quale ci obbliga a sorvegliare una frontiera ed autorizza il Papa a formarsi un esercito è un riconoscimento del potere temporale e un chiudersi la strada di Roma. Però non bisogna andare alle conclusioni assolute del dep. Crispi. Non, crede che la Convenzione sia una rinunzia esplicita a Roma perchè l'Italia non è andata mai più in là di quanto è detto nella Convenzione; nè questa deve essere interpretata per quello che non dice.

No, signori — la Convenzione non può essere interpretata nel senso che le ha dato Rouher e che le ha dato nell'ultimo suo discorso il dep. Crispi. L'Italia non era obbligata che a guardare il confine.

Parla dei nostri rapporti colla Francia e della politica che dovevamo seguire dopo la battaglia di Sadowa. Dice che bisognava osservare lealmente la Convenzione, non fare nessuna concessione che menomasse il nostro diritto, e fare delle leggi civili che valessero a combattere efficacemente il potere temporale.

La Francia ha violato la Convenzione colla formazione della legione d'Antibo, ma quale provvedimento fu preso in proposito? Abbiamo forse opposto energiche proteste a questa violazione? No.

L'oratore passa poi lungamente in rivista i mezzi morali, la nostra politica estera, il linguaggio tenuto da tutti i nostri Ministri degli esteri. Dice che il nostro torto fu quello di perdere le battaglie di Custoza e di Lissa.

Se col nostro esercito avessimo potuto marciare sopra Vienna, la Francia ci avrebbe fatto qualche concessione.

Una voce a sinistra: Sfido, per forza. (*Si ride*).

Depretis. Non sono le occasioni che mancano agli uomini: sono gli uomini che mancano alle occasioni. (*Movimento*).

La Marmora. Domando la parola.

Depretis. Scusi, on. La Marmora, ma anch'io ero al Ministero quando si è perduta la battaglia di Lissa.

La Marmora. Lo so, ma le parole che ella ha pronunziato, riguardano anche me. (*Ilarità*).

Depretis continua il suo discorso deplorando che alla parola francese *giammai* siasi in Italia apposta un'altra parola imprudente: *subito*.

Nega che un partito solo possa fare alcunchè di buono. Ci vuole l'unione di tutti i partiti.

Quale sarà la condotta e quale il programma del Governo? Aspettiamo di saperlo dal signor presidente del Consiglio.

All'interno ci vuole ordine, ci vuole la legalità, ma poi non bisogna esagerare. Perchè avete sciolto il Consiglio comunale di Napoli? Ma li volete dunque perfetti questi municipii? Non capite dunque che siamo fanciulli, e che qualche errore bisogna perdonarcelo? Siamo nuovi alla libertà, bisogna dunque condonare qualche cosa a coloro i quali non sanno ancora far uso della libertà.

È inutile trattare la politica estera; all'interno rendete pratica la libertà e l'Italia supererà la sua crisi e sarà una con Roma capitale.

Dopo che avrò udito le dichiarazioni del Governo vedrò se gli potrò dare il mio voto.

La Marmora (per un fatto personale) avrebbe voluto che l'onorevole Depretis spiegasse meglio il suo concetto, e ciò tanto più in quanto che egli siede sopra quei banchi dai quali sono solite a venire le accuse. Nessuno mi ha attaccato, ma se lo avessero fatto, avrei risposto subito.

Io desidero rispondere (*Parli! parli!*), ma come si fa, allorchè vi sono dei deputati i quali scrivono nei giornali cose contro di me che non osano dire alla Camera?

Voci. Quali sono?

La Marmora. Ho detto i giornali.

Voci. Li nomini.

La Marmora. Ho detto i giornali, per esempio la *Riforma*, la *Gazzetta del Popolo* di Torino ed altri.

Oliva chiede la parola.

La Marmora. Io vorrei insomma che si parlasse chiaramente.

Depretis. Ho detto che gli uomini mancano alle occasioni, perchè credo che un'altra direzione avrebbe fatto vincere la guerra.

Oliva. Come direttore della *Riforma* io rispondo al generale La Marmora. La *Riforma* non rappresenta un individuo, ma un partito, al quale mi onoro di appartenere. Siccome però il generale La Marmora citò questo giornale e siccome non so quali addebiti egli ci faccia, io gli dico che sono incaricato di rispondere qui dentro e fuori delle parole della *Riforma* (*Rumori*).

Giunto a questo punto l'oratore dimostra come in quel giornale si dobbano censurare gli uomini delle passate amministrazioni, i quali rovinarono il paese all'interno e lo umiliarono all'estero.

Presidente lo interrompe.

Oliva. Allora chiedo che il generale La Marmora dica tassativamente quali sono le accuse che noi stampiamo nella *Riforma* e che non abbiamo il coraggio di declinare qui. (*Rumori*).

La Marmora dice che una volta perchè disse che risponderebbe domani, la *Riforma* scrisse che egli non era pronto e che doveva studiare il suo discorso. Del resto ha attaccato in massa i giornali i quali lo accusano di aver umiliato il paese, di non aver tutelato la dignità della nazione. Queste sono le più acerbe accuse che mi si possono muovere, ed io domando perciò le prove di queste accuse (*Bene*).

Oliva. Noi ritireremo le interpretazioni che abbiamo date alle sue parole colle quali diceva che risponderebbe domani, purchè il generale La Marmora ci dica finalmente la verità. E propongo un'inchiesta sulla battaglia di Custoza (*Rumori*).

Bottero. Sono sorpreso delle parole del generale La Marmora. Se la *Gazzetta del popolo* fu indulgente l'anno scorso col generale La Marmora al momento della battaglia di Custoza, essa fu con lui indulgentissima, perchè essa non soltanto disse che Custoza non fu una sconfitta, ma un successo che poteva essere una vittoria se l'indomani si fosse ricominciato.

Mi meraviglio che il generale La Marmora dimentichi gli usi parlamentari fino al punto di accusare e sfidare deputati per qualità che rivestono all'infuori di questo recinto.

D'altronde non è la paura che qui mi fa tacere, ma è perchè altri di me più competenti ed autorevoli del mio partito, esprimono le mie idee e quelle della *Gazzetta del Popolo*. Io ho sempre rispettato il suo carattere, ho censurato i suoi atti pubblici, ed egli non può impedirmelo. (*Bene a sinistra*).

Associandomi perciò alle parole del deputato Oliva, io fino da ora chiedo alla Camera, nel caso in cui essa autorizzi l'inchiesta, di potere qui sorgere accusatore del generale La Marmora e della sua amministrazione. (*Bene a sinistra*).

La Marmora. Le parole del deputato Bottero suonano accuse ancor più gravi. Egli disse che è colpa mia se non siamo andati più avanti. (*No! no! non ha capito*).

Bottero spiega il suo concetto.

La Marmora. Il deputato Bottero nella sua *Gazzetta del Popolo*.... (*Violenta interruzione*).

Presidente. On. La Marmora, ella vede le conseguenze delle sue parole. È meglio che i giornali non intervengano nella questione. (*Agitazione*).

La Marmora parla della battaglia di Custoza e cita un articolo del *Times*.

A sinistra. L'avrà scritto Massari. (*Ilarità*).

Massari chiede con violenza la parola.

(*I rumori sono al colmo, il presidente non riesce di ristabilire il silenzio*).

La Marmora. Sì, o signori, io mi dolgo delle ingiuste accuse; mi dolgo perchè mi ricordo ancora del modo col quale fui ricevuto a Firenze, dove fui insultato per le strade (*Nuova e più violenta interruzione. La Camera è agitatissima*). Io non ambisco di passare alla posterità, non voglio essere un grande uomo, non un gran capitano, non un gran diplomatico, non un rivoluzionario (*Ilarità*), ma ciò che voglio è vivere e morire come un onesto cittadino (*Applausi a destra*).

Presidente. L'incidente è chiuso. (*Violenta interruzioni — Molti deputati chiedono la parola. Il presidente dice che non la dà a nessuno, e minaccia di sciogliere la seduta*).

Presidente. La parola spetta al sig. presidente del Consiglio (*Movimento d'attenzione*).

Menabrea dice che volle udire tutti i discorsi e tutte le accuse prima di rispondere, ma che non rileverà le personalità delle quali si occuparono diversi oratori.

Allorchè venimmo al potere, la situazione era grave e noi l'abbiamo accettata con tutte le sue conseguenze.

Allorchè venimmo al potere il Governo quasi non esisteva....

Rattazzi domanda la parola per un fatto personale.

Menabrea. L'esercito era scomposto, il paese agitato, l'imbarco dei francesi già cominciato.

Il primo atto del Governo fu il proclama del Re, e ciò per fare sapere al paese che il Governo esisteva.

Molti si sono lagnati delle parole di questo programma, le quali alludevano alla bandiera delle bande. Queste parole mi venivano suggerite da un dispaccio dello stesso sig. Rattazzi, col quale si temeva che le bande stabilissero una forma di governo diversa dal nostro.

Non metto in dubbio il patriotismo del gen. Garibaldi, ma era egli sicuro di tutti quelli che lo seguivano? (*Rumori*).

— Tu dunque, diceva Marcaccio, continui sempre nella pazza idea di poter trovare del lavoro che basti alla tua famiglia? Bel gusto quello di frustarsi la pelle per avere un pane stentato; ma via passi ancora, se ciò fosse possibile. Ma il lavoro è cosa troppo incerta; oggi v'è e domani non v'è più: e poi quando si è entrati una volta in quella strada in cui ci troviamo noi, cioè quando uno si è fatto cacciare di qua e di là per buona o cattiva ragione, non importa, e' non ne trova più di lavoro, o non lo trova per lungo tempo. Hai già provato a cercarne?

— Sì.... Anche stamattina mia moglie ne ha domandato all'officina Benda.

— E si rispose?

— Un corno.

— Vedi!

— Ah! il signor Benda non doveva far così: proruppe con ira Andrea vieppiù sempre eccitato dalla crescente ebbrezza. Egli mi ha conosciuto buon operaio, esso doveva credere ch'io sarei tornato quel di prima, egli avrebbe dovuto aver compassione di me.

— Compassione!... Forse che quella gente sa che cosa sia aver compassione pel povero operaio? I padroni sono tutti birboni che sfruttano i lavoranti, che levan loro la pelle, e quando torna li gettano nella miseria a crepare, mentre essi coi sudori di questi sciocchi si sono arricchiti.... Sì, sciocchi, perchè siamo noi che rimanendo straccioni li facciamo andar loro in carrozza. Ma pel signor Benda e pei pari suoi, verrà fors'anco il giorno di farla pagare: e tu potrai avere eziandio questo gusto.... Il vero è che tutti i ricchi si sono fatti tali col sudore e col sangue del povero; il vero è che tutto ciò che possedono essi di troppo lo hanno rubato a noi che manchiamo del necessario; il vero è che noi prendendone a loro non facciamo che ricuperare una menoma parte di quello che ci viene.

— È giusto, è giusto: appoggiava *Macobaro*.

— Oh! i ricchi, io li odio tutti: esclamava con feroce esplosione Marcaccio. Sono tutti birboni. Tutti quelli che stanno al di sopra di noi vorrei vederli gettati nel fango al di sotto ancora dei nostri piedi....

— Avete ragione: diceva il vecchio ebreo, i cui occhi lucevano d'una fiamma d'odio pari a quella che accresceva il bagliore dell'ebbrezza nello sguardo sanguinario di Marcaccio.

Ma il prudente Pelone credette opportuno di mettere un po' d'acqua su quelle fiamme.

— Ssst! Diss'egli. Queste cose non si devono blaterare.... e sopratutto così forte! Se qualcheduno vi udisse!...

— Eh! qui non vi è nessuno di troppo, mi pare. Andrea protestò a sua volta.

— Non è vero che tutti i ricchi sieno birboni... Il marchese di Baldissero e la sua nipote sono fior di persone caritatevoli. Ella stessa, la marchesina, è venuta questa mane da noi a recarci soccorsi... Ed anco la famiglia Benda... non dico di lui, del principale... Egli è sempre stato un galantuomo, non lo nego, ma a non volermi più ammettere nei suoi laboratorii me ne ha fatto una grossa... lui, ve l'abbandono, via... ciò non toglie che sua moglie e sua figlia sieno brave persone con tanto di cuore... insomma fra gli uni e gli altri, me quest'oggi hanno riformito di denaro così bene che potrò pagare l'affitto e vivere un po' di tempo. Intanto il lavoro verrà...

— Illusioni, illusioni! esclamò Marcaccio. Il lavoro ti ho già detto che non lo troverai; finito quel poco di denaro sarai alla disperazione come prima, e credi tu che vi saranno sempre i generosi che te ne vogliano dare dell'altro per la tua bella cera?

— Gli è ben meglio procurarcelo da noi con una piccola opera: disse *Macobaro* con voce tanto bassa che pareva un susurro: l'opera, per esempio, di fare un paio di chiavi sull'impronta della cera.

Andrea guardò il vecchio con occhi stralunati.

— E questa impronta? Diss'egli quasi involontariamente, quasi non sapendo che cosa dicesse.

— Ah! non avreste da procurarvela voi nemmanco: soggiunse vivamente il ferravecchi. Vi sarebbe fornita da altri.

Andrea appoggiò i due gomiti sulla tavola e sostenne colle mani la faccia. Sentiva la testa girargli sempre più.

— E le chiavi ch'io farei aprirebbero i forzieri di Nariccia? Domandò egli.

— Questo voi non avreste manco da saperlo: disse Jacob.

Ma il compagno d'Andrea con brusca uscita:

— Ebben sì, proruppe, a che nascondergli la verità? Si tratta di aprire i forzieri di quello scellerato.

Si curvò sulla tavola ed abbassò la voce. Le teste di quei tre uomini chine al di sopra delle vivande consumate si toccavano quasi.

— E' son pieni riboccanti di oro! Pensa Andrea!... I marenghini a sacchi!!... Tutta quella roba nostra; tutta poterla afferrare colle nostre mani!... Mai più miseria, mai più freddo, mai più fame!... Si prende tutto e si scappa...

— Si scappa: ripetè Andrea con voce bassa ugualmente: e la famiglia?

— Si scappa anche con lei.

Il marito di Paolina pose la testa nelle mani e stette un poco tenendovela così stretta con forza: il suo buon genio la vinse ancora in quella lotta della tentazione.

— No, no: proruppe egli tentennando violentemente la testa. Non sarò io mai che farò una cosa simile.

Un lampo d'ira vivissima passò negli occhi di Marcaccio.

— Uh! l'imbecille: gridò egli serrando il pugno.

Ma Jacob gli pose pianamente una mano sul braccio a contenerlo:

— Udite una parola: diss'egli alzandosi.

Marcaccio s'alzò egli pure e tenne dietro al ferravecchi nel mezzo della stanza.

— Conviene ch'io vada dal *medichino* che m'aspetta: disse *Macobaro*; ma voi ponete in pratica questo consiglio: bisogna spogliare fin dell'ultimo soldo che ha questo babbeo. Quando sarà di nuovo all'asciutto darà più facilmente retta alle vostre parole... E per sciugargli in un momento le tasche non avete bisogno che d'una *pinta* di più e di un mazzo di carte.

— Avete ragione: rispose Marcaccio. Andate là che fra un'ora io l'ho pelato di tutto.

Macobaro sgusciò nel camerino, Marcaccio tornò alla tavola a cui seduto Andrea continuava a tenersi stretta colle mani la testa.

(*Continua*) Vittorio Bersezio.

Anche a Velletri sotto ai cartelli sui quali stava scritta l'unione con Vittorio Emanuele si mettevano le parole no.

A sinistra. Vi furono tre voti.

Menabrea parla poi del diritto che avevano i Romani di scegliersi il Governo che più loro conveniva, ma non crede che ad essi sia permesso di proclamare la repubblica.

Diversi deputati di sinistra domandano la parola.

Menabrea. È difficile non ammettere che certi sforzi furono fatti sul suolo romano e nell'interno del Regno e vari fatti me lo provano, fra gli altri, i movimenti che ebbero luogo in diverse città, il fermo di 100 mila cartuccie Chassepot e di molte bombe a Genova.

Dunque il Governo non profittò di uno spauracchio, ma scorse la realtà.

L'on. Alfieri ci chiese che intenzioni avevamo in fatto di libertà. Io gli rispondo che vogliamo la libertà piena ed intiera, ma quando vediamo costituirsi delle società pericolose, quando certi giornali predicano massime incendiarie, quando non vediamo rispettate le cose le più inviolabili, noi non indietreggieremo e la faremo finita con queste piante perniciose.

Noi vogliamo la libertà e la sicurezza.....

Bixio. E la franchezza?

Menabrea dà lettura di un telegramma col quale le popolazioni romane mandando al Governo il plebiscito, lo scongiuravano di occupare immediatamente il paese per salvarle dal disordine e dall'anarchia *(rumori a sinistra)*, e ciò per provare che le truppe furono chiamate dalle popolazioni per evitare i disordini. *(Nuovi rumori).*

Il proclama del Re non fu ascoltato sventuratamente e così avvenne quel che tutti sanno.

Il ritiro delle nostre truppe era consigliato dalla più volgare delle ragioni, perchè non volevamo dare alla Francia un pretesto di rimanere indefinitivamente a Roma e perchè non mandasse altre truppe.

Ci siamo ritirati di nostra libera volontà. Il generale La Marmora, che fu a Parigi incaricato di una missione, ed il di cui posto è sempre dove c'è un pericolo ed un sacrificio, potrà dirvi se ciò è vero.

Non ripeterò quanto ha già detto dal lato giuridico il guardasigilli.

Neppure ripeterò gli argomenti addotti dai deputati Minghetti e Visconti-Venosta per ispiegare il vero senso della Convenzione, la quale non significò mai una rinunzia a Roma.

Per ciò che riguarda la esistenza o la non esistenza della Convenzione, egli dice che un trattato esiste fino a che non è disdetto.

In questo momento però una delle due parti non è nelle condizioni previste dalla Convenzione: epperò, se essa non è distrutta, il suo vigore è per lo meno sospeso. Il Governo ha perciò sospeso il pagamento delle rate che ancora rimangono a pagare del debito pontificio.

Nulla possiamo dire di ciò che si farà della Convenzione del 1864. Allorchè le truppe francesi si dichiareranno pronte a lasciare il territorio pontificio, noi vedremo ciò che bisognerà fare. La Convenzione del 1864 non pregiudica nessuna delle questioni: per ora essa è sospesa. La Francia disse voler nuove garanzie e queste garanzie consisteranno nella nostra promessa che nulla sarà tentato contro il territorio pontificio. *(Movimento).*

Il Governo non può ricusarsi a dare questa garanzia.

Voci. A domani! A domani!

Bixio vuol dirigere una domanda al presidente del Consiglio intorno a certe allusioni di *coraggio mancato* fatte contro qualche persona. *(Rumori).*

Menabrea disse che non voleva fare nessuna allusione al generale Cialdini, e che, allorchè parlò della missione La Marmora a Parigi volle constatare semplicemente l'abnegazione colla quale esso l'accettò.

Bixio si dichiara soddisfatto.

La seduta è sciolta alle ore 5 1/4.

Domani seduta a mezzogiorno.

Ieri nella Prefettura alle due pomeridiane, sotto la Presidenza del prefetto reggente sig. conte Radicati, si è radunato per la prima volta il Consiglio Provinciale scolastico ricomposto a tenore del nuovo regolamento 21 novembre scorso.

Fanno parte di detto Consiglio, oltre al cav. prof. Vincenzo Garelli provveditore agli studi vice-presidente, i signori comm. Abate Napoleone Monti e cav. avv. Giusto Emanuele Garelli, membri nominati dal Ministero.

I signori, cav. avv. Cesare Bertea e cav. dott. Germano Germanetti, scelti dalla Deputazione provinciale.

I signori, comm. avv. Desiderato Chiaves e comm. prof. Camillo Ferrati, eletti dalla Giunta Municipale, la quale delegò pure un supplente nella persona del cav. Ricardi DiNetro.

Non ostante l'assenza di alcuni fra i membri suddetti i quali siedono nel Parlamento, tuttavia il Consiglio scolastico essendosi trovato raccolto in numero legale il medesimo venne costituito in ufficio per l'esercizio delle sue attribuzioni a mente delle leggi e dei regolamenti in vigore.

CORRIERE DEL MATTINO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Firenze, 18 dicembre.

La prima ora della seduta d'oggi è stata spesa nella discussione di un disegno di legge, pel quale si stanziano 5 milioni e 620 mila lire per ridurre le attuali armi dell'esercito a fucili a retrocarica.

Subito dopo il Presidente del Consiglio ripigliò il discorso cominciato in sul finire della seduta di ieri.

Egli parlò con istentata favella, si studiò rannodare le fila delle interpellanze che gli erano state rivolte e classarle sotto certi suoi prospetti, e o gli sfuggissero di mano, o le frequentissime interruzioni che gli venivano da' banchi della sinistra lo turbassero, o la difficoltà della materia che trattava gli facesse intoppo, non vi riuscì che qua e colà; cosicchè il suo discorso tornò a tutti, e a lui pel primo, faticoso alquanto, e si risentì di continua stanchezza di concetti, d'ordine e di linguaggio.

Ci proveremo a riassumerlo in brevi termini.

La Convenzione non è estinta, sebbene una delle due parti contraenti al presente non la si mantenga fedele: nè si considera sospesa l'efficacia; è materia soggetta a nuove negoziazioni, nelle quali il Governo procurerà di trarne que' maggiori vantaggi che si potranno per gl'interessi italiani.

Restano per conseguenza sospesi altresì gli effetti suoi rispetto all'obbligo di assumere il pagamento del debito pontificio, le cui scadenze del corrente dicembre e del prossimo gennaio non saranno tenute valevoli.

Il disegno della conferenza, il cui primo pensiero nega si debba ascrivere al rappresentante dell'Italia presso la Francia, non è abbandonato; si va anzi maturando. E il Governo, invitatovi dalla circolare dell'Imperatore, l'accettò in massima, dichiarando non poter ammettere altra base fuor di quella del suo programma nazionale.

Non gli vien concesso prevedere a che sia per servire la conferenza; ma gioverà ad ogni modo a chiarire le cose italiane innanzi alle potenze, a dileguare i sospetti che forse hanno concepito, a rimettere l'Italia in migliore assetto con esse.

La questione di Roma non è nuova per nessuno; affinchè s'incarnasse tanto negli animi di tutti gli italiani era certamente necessario derivasse da antiche tradizioni e si fondasse in bisogni nazionali indeclinabili. Se fu detto che Roma poteva non essere necessaria all'unità, niuno disse che vi si avesse a rinunciare. Roma è il coronamento dell'edifizio dell'unità d'Italia.

Ma codesto coronamento costituisce una questione di tempo, d'opportunità, che fa d'uopo conoscere e cogliere.

Rammenta il tentativo del primo Napoleone, e quello della repubblica romana del 49. Roma pontificia non potè essere rovesciata dalla forza, dalla violenza, perocchè la coscienza religiosa di molti credenti la sorregge. Ma Roma cederà ad altri mezzi ad altri impulsi. Noi, amici suoi, e non nemici, il Pontefice medesimo dovrà muoversi verso Italia e ricongiungervisi, fatto finalmente persuaso della verità delle parole che secoli addietro S. Catterina di Siena rivolgeva ad altro Pontefice: *meglio lasciar cadere l'oro delle cose temporali che quello delle spirituali.*

Se questo però, secondo l'avviso del Gabinetto, è il modo sicuro di sciogliere in progresso di tempo la questione romana, non ne mancano altri indiretti e interni, ma ugualmente conducenti allo scopo; che vennero a trasandati, e dispregiati, e che conviene richiamare a restaurare.

Le agitazioni popolari e le mosse della rivoluzione hanno giovato in tempi assai diversi da' presenti, e quando si sposavano a' principii politici apertamente monarchici.

Imperocchè nissuno s'illuda: l'Italia è e non può essere altro che monarchica. Essa si congiunse con una dinastia, che per molti secoli versò per lei il suo sangue, tanto strettamente che niente oramai nè la può disgiungere, e che nulla che sappia di aspirazione o di colore repubblicano od anti unitario può attecchire e approdare.

Il tempo di codeste agitazioni è bene, è spediente per l'Italia che oramai si chiuda. L'ultima di esse che avemmo a subire ne segnò l'ultima ora, e ne dee far andare convinti tutti. Non giovò, nocque moltissimo. Portò indicibile turbamento nell'interno, scosse assai il nostro credito all'estero, ritardò la soluzione di quella questione medesima che aveva presunto affrettare.

Egli chiuse finalmente il suo dire studiandosi di temperare, poichè cancellarla torna impossibile, la impressione perniciosa lasciata dalle ultime parole che aveva profferito iersera. Negò che con esse si mirasse a leggi restrittive della libertà della stampa e del diritto di associazione, le quali il Ministero si proponesse di attuare. Il Governo non nutre di tali pensieri per adesso: vede bensì che le leggi attuali non sembrano sufficienti a provvedere che associazioni private non nocciano alla sicurezza, alla tranquillità dello Stato, e a impedire che le armi e gli insulti non salgano in alto e si sollevino contro ogni istituzione e persona più sacra e inviolabile. Esso avviserà pertanto al da farsi a tale riguardo, e in ogni evento sarebbe il Parlamento, non il Ministero che renderebbesi fattore di siffatte misure di prudenza, di previdenza.

L'onorevole Rattazzi, accintosi appena a discorrere, si concilia e tien ferma la mente della numerosissima assemblea e delle tribune popolatissime.

È il Ministro caduto che si apparecchia a scagionare sè medesimo e i suoi delle molte e gravi accuse dirette od indirette che sonosi fatte cadere sopra il suo capo; ma è altresì il Ministro che diede segno d'intendere a cose maggiori di quelle che si era uso aspettare da qualche tempo; ed è infine l'acuto e destro oratore, avvezzo a maneggiare partiti e assemblee.

Esordisce col notare che, dappoi abbandonò il Ministero, la sua amministrazione venne fatta scopo, tanto nell'interno che all'estero, d'infinite accuse; che disdegna e lascia cadere, rimettendosene per la giustificazione agli atti proprii e al tempo, giusto verso di tutti. D'altronde e nell'interno e all'estero, si avevano forse sott'occhi i documenti che possiede il Ministero e fanno testimonianza di ogni suo procedimento? Egli duolsi del Ministero che, con tali documenti alla mano, non s'intromise fra la calunnia, l'ingiuria e l'amministrazione passata; nè seguì l'esempio lasciato dagli altri Gabinetti che, qualora la verità e la giustizia lo richiedessero, si facevano sempre solleciti di difendere la fama e la dignità dei loro predecessori.

Se non che non si maraviglia abbiano trascurato di farlo, siensi per contro uniti agli aggressori, dal momento che non seppero trovare nemmeno un verbo per protestare contro l'inqualificabile nuovo intervento della Francia; per istimmatizzare come si meritano le peggio che inqualificabili parole pronunciate da un ministro dell'impero in pieno Corpo legislativo contro l'onor nazionale e l'alta e venerata persona del nostro Re.

Proseguì quindi ed entrò in lunghe considerazioni politiche relative all'indirizzo della sua amministrazione, che stanco di forze e infievolito di voce dovette troncare; e noi ci riserviamo di raccogliere allorchè saranno compite.

Ci riserveremmo altresì di intrattenervi della narrazione fatta dal Nicotera in sul fine della tornata, delle origini e di alcune vicende della spedizione romana, curiosa e istruttiva assai; per queste ne dirà abbastanza il vostro resoconto.

Ci scrivono:

Firenze, 18 dicembre.

Dal discorso del conte Menabrea fatto ieri alla Camera, voi vedete quale sia il regalo di ceppo che esso intende fare agl'Italiani — Stampa, cioè, ad uso francese — restrizione del diritto di associazione!... Eccovi le guarentigie ch'egli offrirebbe alla Francia nella nuova Convenzione.

Secondo le prime impressioni, è giudizio di molti che le parole del Presidente del Consiglio avrebbero per effetto lo spostamento della maggioranza che pareva già assicurata al Governo, avendosi alienato quei voti che l'eloquenza del Guardasigilli aveva saputo accaparrarsi, ed io fermamente credo impossibile che dopo le fatte dichiarazioni possa ancora avere l'appoggio del nascente terzo partito.

Qui si osserva una grande scarsità nel novero dei forestieri, che d'ordinario in questa stagione erano soliti affluire, e voi vedete i principali alberghi quasi affatto deserti.

Non vi parlo poi della crescente penuria delle monete spicciole, per la quale le contrattazioni delle piccole spese di famiglia diventano difficilissime.

Il generale Menabrea nel suo discorso di ieri affermava che «*il Governo fece il suo dovere circa alcune parole ingiuriose dei ministri francesi.*»

Ora il dispaccio telegrafico di Parigi dice: «La *Patrie* afferma che i dispacci di Menabrea non contengono *alcuna domanda di spiegazioni intorno le dichiarazioni di Rouher.*»

A chi dobbiamo credere?

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI
(Agenzia Stefani).

Parigi, 18 dicembre.

Il *Moniteur* pubblica una circolare del prefetto di polizia che confuta la teoria di alcuni giornali «che la polizia non abbia diritto di procedere spontaneamente all'arresto nemmeno in caso di flagrante delitto, a meno che non trattisi di crimine, il cui giudizio spetti alla Corte d'Assisie.» Il prefetto respinge queste teorie come incompatibili colla pubblica sicurezza. Simultaneamente raccomanda ai commissari la moderazione e il rispetto scrupoloso alle forme legali.

Il *Constitutionnel* ha un articolo di Limayrac che dice: parecchi giornali pretesero che dopo le dichiarazioni di Rouher del 5 dicembre, la conferenza non poteva più avere luogo. Non possiamo comprendere come queste dichiarazioni, conformi alla politica tenuta da 19 anni dall'Imperatore, potrebbero impedire le deliberazioni delle potenze. Nessuno potè mai pensare che i rappresentanti delle Corti d'Europa riunite, verrebbero, in onta ai trattati, a spossessare un sovrano, legittimamente dalle medesime riconosciuto. Così pure nessuno può credere che dopo i fatti compiuti e universalmente riconosciuti da 7 anni, gli stessi rappresentanti vorrebbero distruggere l'unità italiana conquistata a così caro prezzo.

Non poteva quindi essere questione prima del 5 dicembre nè di spogliare il Papa, nè di disfare l'Italia. La situazione è identica anche oggi. Il compito della conferenza doveva essere d'influire su Roma e Firenze, non per una completa riconciliazione, che soltanto il tempo potrà prodorre, ma per stabilire un *modus vivendi*, levando le barriere fra i due Stati, confondendo gl'interessi, tranquillizzando gli odii e togliendo ogni pretesto acciocchè rinascano conflitti. Per ottenere tale risultato, l'influenza di tutta l'Europa non era soverchia. Lo scopo del Governo dell'Imperatore non è dunque cambiato.

Se fallisce nell'impresa di conciliare gl'interessi dell'Italia e del cattolicismo e di prevenire deplorevoli conflitti e pericolose perturbazioni, avrà almeno fatto il suo dovere.

Nuova York, 16 dicembre.

Il Congresso respinse la proposta di Butler di pagare in carta monetata i boni dello Stato. Adottò la proposta confermante l'atto di ricostituzione.

Venezia, 18 dicembre.

È arrivato il principe Umberto.

Firenze, 18 dicembre (notte).

La *Gazzetta d'Italia* annunzia che il ministro della guerra deliberò la chiamata sotto le armi degl'inscritti di prima categoria della classe 1846; così l'esercito riceverà un rinforzo effettivo di oltre 50 mila uomini. (*Chi paga?*)

Il Senato approvò la legge sull'insegnamento secondario e la legge sulle Camere di commercio nelle provincie venete.

Parigi, 18 dicembre (notte).

Ieri è ritornato il principe Napoleone.

Il *Moniteur du Soir* parlando della discussione della Camera dei deputati d'Italia, fa osservare la calma della maggior parte degli animi. Spera per conseguenza che l'Italia, comprendendo gli interessi ed i doveri, rispetterà gli impegni assunti e consacrerà le sue forze allo sviluppo delle sue prosperità.

L'*Etendard* annunzia che Budberg partirà sabbato.

La *Patrie* dice che i dispacci di Menabrea non contengono alcuna dimanda di spiegazioni intorno le dichiarazioni di Rouher, ma solo degli apprezzamenti sul progetto della conferenza, che Menabrea giudica tanto meno realizzabile, quanto più sono esplicite le dichiarazioni di Rouher. Il Gabinetto delle Tulleries risponderà a Menabrea in questa settimana. Il Gabinetto inglese non ricusò di prendere parte alla conferenza, ma pronunciossi soltanto sopra un progetto di conferenza che non venne finora accettato dal Governo francese.

RIZZONI MARCO gerente.

Notizie Commerciali

LIONE, 17 *dicembre.* — Affari correnti pel genere classico. Prezzi fermi.

Oggi passarono alla Condizione 38 balle organzini, 24 balle trame, 42 balle greggie, pesate 33 balle. — Peso totale 8,867 chilogrammi.

LIVERPOOL, 17 *dicembre.* — Vendite di cotoni 10,000 balle.

La fermezza progredisce.

Middling Orleans 7 3/4 *d*; Fair Dhollerah 5 7/8 *d*; Fair Bengal 4 5/8 *d*.

Savannah viaggiante 7; id. caricazione gennaio 6 3/4 per good ordinary.

NUOVA YORK, 14 *dicembre.* — Cotone Middling Upland 15 1/2 cent.

Bonds 107 1/4. — Oro 134. — Cambio su Londra 110. *(Sole).*

BORSA DI NAPOLI — 18 dicembre 1867

Consolidati 5 0/0, aperta a 51 15, chiusa a 51 50, corso legale ».

Id. 3 p. 0/0 aperta a 33 50, chiusa a 33 50

Banca Nazionale 1550 1550

BORSA DI PARIGI — 18 dicembre 1867.

(Dispaccio speciale)

Corso di chiusura fine mese.

	Giorno precedente	
Consolidati Inglesi	L. 92 5/8	92 5/8
3 0/0 Francese	» 68 82	68 70
5 0/0 Italiano	» 45 50	45 55
Az. del Cred. mob. Italiano	» 255 »	235 »
Id. Francese	156 »	166
Azioni delle ferrovie		
Vittorio Emanuele	L. » »	» »
Lombarde	352 »	351 »
Romane	» »	» »

Borsa di Genova - 18 dicembre 1867.

Alla nostra Borsa d'oggi la Rendita italiana si contrattò per contanti da lire 51 15 a 51 25.

I medesimi prezzi si praticarono per fine mese.

Le azioni della Banca Nazionale si contrattarono a lire 1593 per contanti ed a lire 1595 per fine mese.

Francia breve offerto a 112 1/4; chiesto a 113; Londra a vista 28 20, a tre mesi 28 08.

CAMERA DI COMMERCIO ED ARTI DI TORINO.

Condizione pubblica delle Sete.

Bollettino del giorno 18 dicembre 1867.

		colli		peso
Organzino	colli	5	peso	413 91
Trama	»	1	»	70 55
Greggia	»	11	»	514 94
Articoli diversi	»	»	»	» »
Totali		17		999 10

Totale nel mese a tutt'oggi colli n. 460.

CRONACA DELLA BORSA DI TORINO.

Rendita: corso legale ribasso cent. 2 sulla borsa precedente.

Il mercato di Parigi dopo la liquidazione di quindicina ed il distacco del coupon sul 3 0/0 ha perduto alquanto della sua vitalità, e diremmo quasi si *raccoglie*. I venditori sono ormai guardinghi, e non osano vendere per tema di vedersi *scontati*.

Se qualcheduno si attenta a vendere si è colla clausula *da non scontarsi*. Questa condizione si paga da 05 a 10 cent. a seconda dei casi

In merito all'Italiano i titoli per liquidazione scarseggiano anzichè no, ma abbondano per contanti. Ciò fa che il contante è più basso del fine mese provvisoriamente.

Da noi il mercato fu poco al sostegno, e fini debole per riluttanza nei compratori.

La Rendita oggi si pagò da 48 90 a 48 75.
Il Prestito naz. da 69 60 a 69 40.
La Banca Nazionale da 1595 a 1590.
Le Demaniali da 405 a 406.
I beni ecclesiastici da 80 46 a 80 55.

Fece cattiva impressione la chiamata sotto le armi della prima categoria dell'ultima leva.

Camera di Commercio ed Arti

(Bollettino Ufficiale)

BORSA DI TORINO

18 dicembre 1867. — Fondi pubblici.

Consolidato 5 0/0. Contratti del mattino in cont. 48 75 80 90 90 75 75 80 75 75 70 70 80 (48 85) 48 49 48 90 49 49 48 80 80 49 49 48 80 (48 95).

Corso legale 48 90

Prestito Nazionale 1866 5 p. 0/0. C. d. m. in c. 69 50 60 60 65.

Imprestito Nazionale piccolo. C. d. m. in c. 69 70 70.

Titoli per l'asse ecclesiastico C. del m. in c. 80 80.

Azioni Banca Nazionale. C. d. g. p. in c. 1595 C. d. m. in c. 1594 1595.

Cartelle del Credito Fondiario S. Paolo C. d. m. in c. 85 30 p. 0/0.

Obbligazioni demaniali. Contratti d. g. p. in c. 405 25 C. d. m. in c. 405 404 75 405 50 405 75 406 405 404 403 405 75.

Pezza da L. 20 d'oro L. 22 37 a L. 22 40

Parigi, 18 dicembre.

Chiusura della Borsa.

Fondi Francesi 3 0/0	— 68 70
Consolidati Inglesi	— 92 3/4
Fine mese	— — —
Consolidato Italiano 5 0/	— 45 50
Id. id.	— — —
Fine mese	— 45 55
(Valori diversi).	
Azioni del Credito mob. Francese	— 167
Azioni del Credito mob. Italiano	— —
Azioni del Credito mob. Spagnuolo	— —
Az. strade ferr. Vittorio Emanuele	— 43
Az. strade ferr. Lombardo-Veneta	— 351
Az. strade ferr. Austriache	— 508
Az. strade ferr. Romane	— 51
Obbligazioni idem	— 97
Obbligazioni Austriache 1865	— 326

TEATRI

Rossini (ore 8) — La Compagnia Piemontese G. Toselli rappresenta: *La scola dël soldà.*

Gerbino: Compagnia Bellotti: rappresenta: — *La modella* — *Marcellina* — Serata a beneficio dell'attore *Angiolo Diligenti.*

Scribe (ore 8) — La Compagnia Grégoire — Rappresentazione dell'Opera: *La grande Duchesse de Gerolstein.*

Alfieri (ore 7 1/2) — La drammatica Compagnia Nazionale condotta da Vernier rappresenta: *Un matrimonio sotto la repubblica.*

S.Martiniano (ore 7) — *I Canottieri del Po* — Ballo *Le pillole del diavolo.*

Tutte le Domeniche recita di giorno.

Gianduia (ore 7) Si rappresenta *Gianduia barbiere dei morti* — Ballo *L'asino d'oro.*

Serraglio Schmidt (Piazza Solferino ore 8) — Spiegazione generale della Galleria, variati esercizi per M. Schmidt, esercizi dell'Elefante. — Apparizione dei coniugi Schmidt nella gabbia centrale. — Lo Steeple Chase pel sig. Schmidt. — Esposizione dei serpenti. — Distribuzione del pasto.

STRENNE

Presso GIUSEPPE COMINO al Padiglione in Piazza Carignano, si trovano vendibili le strenne del

Diavolo — Fischietto — Buon Umore — Pasquino — Spirito Folletto — Gianduia — L'Almanacco Nazionale — La Sibilla Celeste.

Da affittare al presente

6 camere e corridolo.

Via Bertola, num. 22, piano 1°.

Dirigersi ivi al 2° piano.

5481

DA VENDERE

a prezzo discreto.

Nell'amena regione detta il Monastero presso Revello, circondario di Saluzzo, palazzo ed altri fabbricati civili, fabbricati rustici, stalle, conceria da corami, cortili, corti, giardino e prati, della superficie di ettari 2, 10, il tutto cinto da muro.

Quei fabbricati possono adattarsi a collegio, convitto e simili, ed anche ad opifizi di qualunque specie, avendo il beneficio di una gora (bealera) ivi scorrente con sufficiente corso d'acqua.

Per le informazioni dirigersi al signor Mottoso Antonio detto il *Cont* domiciliato a Revello, oppure al notaio Clary in Sampeyre.

5235

UNA DAMIGELLA munita di patente superiore di Lingua Italiana e Francese cerca di collocarsi come institutrice presso una famiglia distinta per farvi l'educazione di due o più ragazze.

Recapito presso la signora *Zecchi-Deconti*, via Orfane, 29, piano 3°.

5301

Frat. TREVES fu Abram

CAMBISTI

Via S. Filippo, angolo di Piazza Carlina. Torino.

Vendono **Vaglia** a L. **1 50** caduno per concorrere all'estrazione del Prestito Nazionale del 20 corrente, ed a L. **1** caduna per concorrere a quella di Milano del 1° gennaio prossimo.

Vendono le **Obbligazioni originali** di Milano di L. **16** a L. **30** caduna.

5307

ISTITUTO CATELLA

Piazza Carignano e via delle Finanze, 13

RIPETIZIONE agli allievi delle scuole tecniche e ginnasiali, dalle ore 4 alle 6 pomeridiane.

5327

5378 INCANTO PRIVATO

Lì 23 dicembre corrente ore 11 di mattina in Fenile (Pinerolo), ed in una camera al piano terreno della cascina delli fratelli Vignolo, si esporranno in vendita cinquanta grosse piante roveri esistenti nei beni delli medesimi.

Per le informazioni dal massaro, e per le condizioni dal farmacista Pautassi in Bibiana e dal sottoscritto.

Villafranca Piemonte, 6 dicembre 1867.

Avv. Ubertino Vignolo.

Da affittare 4787

ALLOGGIO di **nove camere e due grandi magazzini**, presso **Ranco e Silvetti**, via Provvidenza, N. 13.

Da affittare

Grazioso alloggio di sette camere agli ammezzati con vista sotto i portici di Po ed in via Carlo Alberto di prospetto al caffè Dilei.

Varii alloggi al terzo piano divisibili a piacimento con adito dallo scalone in marmo.

Recapito al portinaio in via di Po, num. 2. 5325

VENDITA DI PROFUMERIE

a modico prezzo

Nel barraccone sotto i Portici della Fiera, dirimpetto alla portina della Birraria di Pergamo, già Calosso, N. 22. 22

4 CAMERE da affittare al presente, al primo piano, in Borgo Po, Viale Villa della Regina, N. 1.

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA DI NAVIGAZIONE

ADRIATICO-ORIENTALE

Servizio Postale Marittimo a grande velocità coi Battelli a vapore

CAIRO, BRINDISI, PRINCIPE DI CARIGNANO E PRINCIPE TOMASO

PARTENZE: da **Brindisi** per **Alessandria** il 7, 14, 22 e 30 (*) d'ogni mese, alle 2 pomeridiane.

RITORNO: da **Alessandria** per **Brindisi** il 5, 12, 20 e 29 d'ogni mese, cioè tre ore dopo l'arrivo della valigia delle Indie

NB. Gli arrivi e le partenze d'Alessandria sono regolati con quelli della Compagnia Inglese **Peninsulare** ed **Orientale** colle valigie da e per Calcutta, Bombay e la China.

Biglietti di transito a prezzi ridotti da Torino ad Alessandria si rilasciano in Torino alla Stazione ed all'Ufficio Centrale, via delle Finanze, N. 13.

Per gli schiarimenti dirigersi:

In Firenze, via Montebello, 42, ed in Brindisi ed Alessandria alle rispettive Agenzie.

(*) *In febbraio l'ultima partenza ha luogo il 23 da Brindisi.*

CITTA' DI TORINO

Avviso d'incanti definitivi.

Stante l'offerta di aumento del ventesimo, fatta in tempo utile al prezzo annuo di aggiudicazione dell'affittamento triennale del nuovo edifizio ad uso di giuoco del pallone.

Si notifica

Che sabbato 21 del corrente mese di dicembre, alle ore 2 pomeridiane, nel civico palazzo, si procederà ad un nuovo incanto col metodo delle licitazioni orali all'estinzione di candela vergine per l'affittamento succennato, e se ne farà il deliberamento definitivo a favore di chi avrà offerto maggiore aumento alla somma di L. 4410 a cui, per il fatto aumento del ventesimo, ascese l'annuo prezzo anzidetto.

Si rende pure noto

Che, stante la diminuzione del ventesimo, fattasi in tempo utile sul prezzo approssimativo di aggiudicazione dell'appalto triennale della provvista di diversi utensili occorrenti per lo sgombro della neve, del ghiaccio e fango, e per altri servizii nelle vie, piazze, strade, viali, giardini e passeggi della città, si procederà ad un nuovo incanto col metodo dei partiti segreti per l'appalto stesso, che avrà luogo alle ore 2 1/2 pomeridiane di detto giorno 21 andante mese, e se ne farà il deliberamento definitivo a favore dell'offerente maggior ribasso di un tanto per cento sulla complessiva somma di annue L. 3137 82, a cui per i già fatti ribassi si ridusse l'importo approssimativo di detta impresa.

I capitolati delle relative condizioni continuano ad essere visibili nel civico ufficio d'arte tutti i giorni nelle ore d'ufficio.

MALATTIE DI PETTO

SCIROPPO D'IPOFOSFITO DI CALCE

DI GRIMAULT E C.ie FARMACISTI A PARIGI

Le più serie osservazioni fanno considerare questo medicamento come lo specifico più certo delle malattie tubercolose di polmone; è un eccellente rimedio contro i catarri, le bronchiti; i raffreddori secchi e contro l'asma. Sotto la sua influenza, la tosse si raddolcisce, i sudori notturni cessano e l'ammalato riacquista rapidamente la salute.

Esigere su ciascheduna boccetta la firma: GRIMAULT E C. — 4. fr.

Deposito — Torino farmacie **Ceresole, e Taricco.** 5348

IL DIAVOLO

IL PIÙ DIFFUSO DEI GIORNALI ILLUSTRATI D'ITALIA

Si pubblica in **Torino** al mercoledì, venerdì e domenica, alternando caricature satiriche di attualità e ritratti degli uomini più illustri. — Costa **12** lire all'anno, **7** lire sei mesi e **4** lire tre mesi.

È uscita **La Strenna del Diavolo pel 1868** e costa L. **2** franca per tutto il regno, e si regala a chi prende l' abbonamento per un anno al *Diavolo* pagando L. 12, oppure per sei mesi al *Diavolo* e un anno al *Courè d'Turin*, pagando L. 13. 5553

SEME BACHI

Corsica, originario sulle telo presso CARLO TORELLI fu Giacomo, *via Ospedale, N. 26, Torino.*

1738

DIREZIONE DEL DEMANIO E DELLE TASSE

DEL COMPARTIMENTO DI TORINO

AVVISO D'ASTA

Beni immobili provenienti dall'Asse Ecclesiastico, che si pongono in vendita a senso dell'art. 7 della Legge 15 agosto 1867, N. 3848.

Il pubblico è avvisato che in esecuzione di deliberazioni in data 23 e 30 ottobre 1867 della Commissione Provinciale di sorveglianza per l'amministrazione e vendita dei beni ecclesiastici, alle ore 10 antimeridiane del giorno 28 dicembre prossimo, in una delle sale della Direzione Demaniale stabilita in Torino, via Carlo Alberto, N. 6, piano 2°, sotto la presidenza del delegato della Commissione suddetta e per mezzo dell'infrascritto segretario, si procederà ai pubblici incanti per la definitiva aggiudicazione in favore del miglior offerente dei beni immobili qui sotto descritti.

Lotto 1.

Cascina denominata Vanchiglia Grossa, in territorio di Torino, composta di fabbricato di abitazione ordinaria, stalle, casi da terra, pollaio, con vasto cortile tutto circoscritto da muro, di campi e prati, costituente un solo appezzamento, eccezione fatta di due piccole pezze prato e campo che trovansi nelle vicinanze, il tutto della superficie di ettari 30, 15, 18, come è presentemente affittato a Cottino Umberto. La suddetta cascina è tutta irrigua con acque proprie, proveniente dal Capitolo Metropolitano di Torino

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 135,461 66
Valore presunto delle scorte vive e morte esistenti nel fondo „ 2000

Lotto 2.

Campo, prato e bosco e metà di una strada vicinale in territorio di Torino, regione Madonna di Campagna, della superficie di ettari 3, 35, 33, affittati a Giuseppe Cattino, coerenti a levante la strada vicinale detta del Caronio, metà compresa, a meriggio il cav. Barbavara, a ponente gli eredi Cavour e l'Economato della Madonna di Campagna, a tramontana il detto Economato, provenienti dal Capitolo Metropolitano di Torino.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 10,537 46

Lotto 3.

Bosco in territorio di Torino alla regione Mainero e Propriore, di ettari 2, 49, 51, coerenti all'oriente conte Gianassa di Pamparato, a meriggio parrocchia del Pino, all'occidente conte Corsi, a notte Conterno Giuseppe.

Prezzo estimativo sul quale si aprono gli incanti L. 1779 60

Sarà ammesso a concorrere agli incanti chi proverà di aver depositato in una Cassa dello Stato, in numerario, biglietti di Banca, titoli del Debito Pubblico, od in titoli di cui all'art. 17 della legge, al valor nominale, il decimo del prezzo sul quale si aprono gli incanti del lotto cui aspira.

Il compratore dovrà versare, entro dieci giorni dalla seguita aggiudicazione, il decimo del prezzo di aggiudicazione e l'importo presunto del bestiame, delle scorte morte e delle altre cose mobili nella cassa del Ricevitore Demaniale di Torino, via S. Francesco di Paola, N. 1.

In acconto di queste somme sarà imputato il deposito fatto a garanzia dell'offerta, avvertendo però che dovrà a cura del compratore essere convertito in obbligazioni emesse a senso della citata legge 15 agosto 1867 il deposito fatto in titoli del Debito Pubblico.

Nello stesso termine di giorni dieci l'aggiudicatario dovrà depositare in numerario o biglietti di Banca, nella cassa del Ricevitore Demaniale di Torino, la somma in conto delle spese e delle Tasse di trapasso, di trascrizione ed inscrizione ipotecaria, salvo la successiva liquidazione e regolazione stabilita

Pel primo lotto a . . . . L. 6000
Pel secondo lotto a . . . . . . „ 500
Pel terzo lotto a . . . . „ 80

L'aggiudicazione sarà definitiva, e non saranno perciò ammessi successivi aumenti sul prezzo di essa.

La vendita dei beni sopraindicati è vincolata all'osservanza delle condizioni contenute nel capitolato, di cui sarà lecito a chiunque di prendere cognizione nell'ufficio della Direzione Demaniale di Torino, ove sono pure ostensibili gli estratti della tabella C, non che i documenti relativi.

Gli incanti avranno luogo a pubblica gara col sistema della candela vergine, e sotto l'osservanza della surriferita legge e relativo regolamento.

Ciascuna offerta in aumento non potrà essere minore:

Pel primo lotto a . . . . L. 500 „
Pel secondo lotto a . . . . . . „ 50 „
Pel terzo lotto a . . . . „ 10 „

Dalla Direzione Demaniale di Torino, 28 novembre 1867.

Il Segretario L. DANEO.

5084

PREFETTURA della PROVINCIA di TORINO

AVVISO DI CONCORSO

In relazione al R. Decreto in data 20 maggio 1862 ed all'Ordinanza Ministeriale del successivo 17 dicembre, dovendosi nominare due medici assistenti esterni nel Sifilicomio di questa città col mensile assegno di L. 50 e per l'esercizio semestrale dal 1° gennaio a tutto giugno del prossimo anno 1868;

Visto il Decreto Ministeriale 28 dicembre 1866, con cui la nomina agli accennati due posti di medico assistente esterno venne deferita a questa Prefettura;

Si invitano gli aspiranti a presentare a questo ufficio non più tardi del 31 corrente dicembre le loro domande corredate di legale documento sul risultato degli esami sostenuti in tutto il corso medico-chirurgico, con avvertenza che saranno possibilmente preferti i medici più recentemente laureati e che non occupino ancora posti in Ospedali od in Istituti scientifici, e che quando fra i concorrenti si trovassero più di due giovani medici cogli stessi titoli, la scelta sarà fatta a sorte negli uffizi della Prefettura ed in presenza dei candidati.

Torino, 17 dicembre 1867.

Il Reggente RADICATI.

5539

5331 ATTO DI CITAZIONE

per proclama.

In dipendenza d'autorizzazione ottenuta dal Presidente del Tribunale civile di Vercelli in data 28 novembre 1867.

La Società generale d'Irrigazione dell'agro all'ovest della Sesia in persona del suo direttore generale sig. geometra Francesco Dusnasi residente a Vercelli e la Compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani (canale Cavour) rappresentata dai suoi sindaci definitivi sigg. cav. Felice Bianchini residente a Torino, Piezza avvocato Giacomo senatore del Regno residente a Carniago e Verga cav. dottore Vincenzo residente a Vercelli, le quali in questo giudicio saranno rappresentate dal causidico capo Ara Eldegardo, citano per proclama li individui proprietarii utenti delle acque demaniali derivate dal canale d'Ivrea in territorio di Saluggia infradescritti e le finanze dello Stato a comparire avanti il Tribunale civile di Vercelli in via formale entro il termine di giorni venticinque prossimi a partire dal presente proclama per ivi vedersi dichiarare quanto alle finanze dello Stato tenute a prestare il loro contradditorio per ogni effetto che di ragione, e quanto a tutti li utenti vedersi dichiarare tenuti a far fede dei rispettivi diritti di derivare acqua dalle narrate bocche e tagli di sponda del canale demaniale suddetto, ed in difetto dichiararsi lecito alle attrici di farle otturare coi danni e colle spese, e facendone fede mandarsi quelle ridurre giusta le più sane e vigenti regole di idraulica, e modellarle con forma da non derivare un maggior quantitativo d'acqua dell'ottenuta concessione, ed in modo che non possa impedire il libero godimento d'ogni maggior corpo d'acqua scorrente nel canale a profitto delle finanze proprietarie e Società Affittavoli a favore degli inferiori utenti.

Reietta ogni eccezione in contrario colle spese e coll'esecuzione provvisoria dell'emananda sentenza

Per la designazione degli enti e persone citate, utenti dei bocchetti vedi supplemento al N 299 del giornale La Provincia.

5335 ATTO DI CITAZIONE PER PROCLAMA

In dipendenza d'autorizzazione ottenuta dal presidente del tribunale civile di Vercelli, in data 28 novembre 1867.

La società generale d'irrigazione dell'agro all'ovest della Sesia in persona del suo direttore generale sig. geometra Francesco Dusnasi residente a Vercelli e la compagnia generale dei canali d'irrigazione italiani (Canale Cavour) rappresentata dai suoi sindaci definitivi, signori Bianchini cav. Felice residente a Torino, Piezza avvocato Giacomo senatore del regno residente a Carniago e Verga cav. dottore Vincenzo residente a Vercelli, le quali in questo giudicio saranno rappresentate dal causidico capo Ara Eldegardo, citano per proclama li individui proprietari utenti delle acque demaniali derivate dal canale d'Ivrea in territorio di Borgo d'Ale, infra descritti e le finanze dello Stato a comparire avanti il tribunale civile di Vercelli in via formale entro il termine di giorni venticinque prossimi a partire dal presente proclama per ivi vedersi dichiarare, quanto alle finanze dello Stato tenute a prestare il loro contradditorio per ogni effetto che di ragione, e quanto a tutti gli utenti vedersi dichiarare tenuti a far fede dei rispettivi diritti di derivare acqua dalle narrate bocche e tagli di sponda del canale demaniale suddetto ed in difetto dichiararsi lecito alle attrici di farle otturare coi danni e colle spese, e facendone fede mandarsi quelle ridurre giusta le più sane e vigenti regole d'idraulica, e modellarle con forma da non derivare un maggior quantitativo d'acqua dell'ottenuta concessione, ed in modo che non possa impedire il libero godimento di ogni maggior corpo d'acqua scorrente nel canale a profitto delle finanze proprietarie e società affittavoli a favore degli inferiori utenti.

Reietta ogni eccezione in contrario colle spese e coll'esecuzione provvisoria dell'emananda sentenza.

Per la designazione degli Enti e persone citate, utenti dei bocchetti, vedi supplemento N. 299 del giornale La Provincia.

5526 INCANTO

di mobili di lusso ed effetti.

Il notaio sottoscritto specialmente incaricato da questo tribunale civile,

Notifica

Che dalle ore 9 alle 12 meridiane, e dalle 2 alle 5 pomeridiane di lunedì prossimo 23 corrente dicembre e giorni successivi, procederà, al secondo piano della casa Oppelt posta in questa città, via Sant'Agostino, N. 26, alla vendita ai pubblici incanti dei mobili, effetti e lingerie caduti nella successione del signor Federico Oppelt, e consistenti in letti, sedie, bureau, cassa in ferro, oggetti di rame, specchi dorati, lingerie, quadri, sofà e simili, che saranno deliberati al miglior offerente a suon di tromba e contro pronti contanti.

Torino, 16 dicembre 1867.

Leone Taccone notaio.

CASA DI S. A. R.

IL PRINCIPE UMBERTO

Si previene il pubblico che per motivo di riduzione del numero dei cavalli delle scuderie di S. A. R., il giorno 20 dicembre p. v., alle ore 10 antimeridiane, nel maneggio del Real Palazzo di Milano, avrà luogo un incanto privato di varii cavalli, parte da sella e parte da carrozza, dei quali alcuni atti al servizio di posta.

5455

5494 DIFFIDAMENTO

Con atto del 7 dicembre dell'usciere Ferreri, debitamente registrato, venne, sulla richiesta della signora Maria Maillet domiciliata in Torino, ed elettivamente presso il procuratore sottoscritto, venne notificato al sig. Luigi Telesio che la instante intendeva di recedere, a mente anche del disposto dell'art. 164 del codice di commercio, dalle intelligenze di società precorse per la lavorazione e smercio di oggetti di lana e maglia.

Tanto si deduce a pubblica notizia per ogni effetto che di ragione.

Torino, 14 dicembre 1867.

Moise Pavia p. c.

5490 FALLIMENTO

di Cotella Felice, già panattiere e pasticciere, domiciliato in Torino, via di S. Francesco d'Assisi, N. 13, casa Gianotti.

Il tribunale di commercio di Torino con sentenza del 6 corrente mese ha dichiarato il fallimento di detto Cotella Felice, ha ordinato l'apposizione dei sigilli sugli effetti mobili di abitazione e di commercio del fallito, ha nominato sindaco temporaneo il sig. Giuseppe Pollano, residente in Torino, ed ha fissato la monizione ai creditori di comparire, nella nomina dei sindaci definitivi, alla presenza del sig. giudice delegato Carlo Vinay alli 10 del corrente mese, alle ore 3 vespertine, in una sala dello stesso tribunale.

Torino, 12 novembre 1867.

Avv. Massarola vice-canc.

5480 AUMENTO DI SESTO

Con sentenza di deliberamento emanata dal tribunale civile e correzionale di Vercelli in data 11 dicembre corrente, fu sull'instanza di Carlo Sala residente in Torino e Cesare Dagnino residente in Vercelli, sindaci della fallita Perotti Vittorio fu Pietro residenti in S. Germano, posto allo incanto e deliberato a Felice Vaglio fu Pietro residente in S. Germano, il corpo di casa posta in detto luogo ed infradescritto per il prezzo di L. 6700.

Il termine utile per fare l'aumento scade con tutto il 26 corrente mese.

Corpo di casa posto nell'abitato di S. Germano Vercellese lungo la contrada diretta alla stazione della ferrovia, senza numero di mappa non essendovene pei caseggiati, della superficie di are 6 e 78, e si compone di quattro maniche rivolte ai quattro punti cardinali comprendenti nel mezzo un cortile della superficie di are 1, 80, fra le coerenze a due parti di due vicoli pubblici, a levante di Pavese Pietro, a ponente della via suddetta. Questa casa componesi al pian terreno di un porticato, con due botteghe, di una grotta, di un grottino, di un salotto con sopra fienile, di un porcile, di un pollaio, di tre tettoie con sopra un ripostiglio, di un corpo di tromba e di uno scavo rivestito di muratura ad uso di concimaia, al primo piano di otto camere a solaio ed al secondo piano di cinque magazzini.

Vercelli, 13 dicembre 1867.

B. Fontana canc.

5530 NOTIFICAZIONE

Con decreto del 13 dicembre 1867 il sig. pretore di Azeglio ha rivocato la nomina del Savoretto Giuseppe a curatore dell'eredità giacente del Gillia Michele, stante l'accettazione della medesima col beneficio d'inventario per parte della signora Gillia Cecilia moglie Perale.

Azeglio, 16 dicembre 1867.

A. Damiani canc.

PURGAZIONE E GRADUAZIONE

I sigg. Francesco Luigi Costero domiciliati in questa città, tanto in proprio che quali eredi del loro fratello Felice, volendo instituire il giudicio di purgazione sugli stabili da essi acquistati con instromento 10 ottobre 1849, rogato Castelli, dalli sigg. Teresa Casalegno vedova Baretta, Gabriella, Felice, Ettore e Carlo fratelli e sorella Baretta sul prezzo di L. 72 mila, quali beni sono situati nel comune di Nichellino e compongono la cascina così detta San Quirico, ricorsero al sig. presidente di questo tribunale civile, offrendo di pagare il prezzo stipulato ed accessorii ed eleggendo domicilio nello studio del procuratore sottoscritto.

Con decreto dello stesso sig. presidente in data 12 corrente mese, si dichiarava aperto il giudicio di graduazione per la distribuzione del detto prezzo, si delegava per le relative operazioni il sig. giudice Fiorito, prefiggendo il termine di giorni 30 a decorrere da quel giorno per le notificanze ed inserzioni di cui agli art. 2043 e 2044 del cod. civ. e quello di giorni 40 ai creditori decorrendo dalla notificanza del decreto d'apertura del giudicio per proporre le loro domande di collocazione.

Torino, 16 dicembre 1867.

5531 Belli p. c.

Torino — Tip. G. Favale e C.